

STORIA ECONOMICA

ANNO XXXIII (2020) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO

Comitato di Direzione: ANDREA CAFARELLI, GIOVANNI CECCARELLI, DANIELA CICCOLELLA, ALIDA CLEMENTE, FRANCESCO DANDOLO, LUIGI DE MATTEO, GIOVANNI FARESE, ANDREA GIUNTINI, ALBERTO GUENZI, AMEDEO LEPORE, STEFANO MAGAGNOLI, GIUSEPPE MORICOLA, ANGELA ORLANDI, PAOLO PECORARI, GIAN LUCA PODESTÀ, MARIO RIZZO, GAETANO SABATINI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine), Giorgio Borelli (Università di Verona), Aldo Carera (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Francesco D'Esposito (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Marco Doria (Università di Genova), Giulio Fenicia (Università di Bari Aldo Moro), Luciana Frangioni (Università di Campobasso), Paolo Frascani (Università di Napoli "L'Orientale"), Maurizio Gangemi (Università di Bari Aldo Moro), Germano Maifreda (Università di Milano), Daniela Manetti (Università di Pisa), Paola Massa (Università di Genova), Giampiero Nigro (Università di Firenze), Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro), Paola Pierucci (Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara), Giovanni Vigo (Università di Pavia), Giovanni Zalin (Università di Verona)

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direttore responsabile: Luigi De Matteo, e-mail: ldematteo@alice.it.

Direzione: e-mail: direzione@storiaeconomica.it.

Redazione: Storia economica c/o Daniela Ciccolella, CNR-ISMed, Via Cardinale G. Sanfelice 8, 80134 Napoli.

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; e-mail: periodici@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23 giugno 1998.

Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6 ottobre 1978

SOMMARIO

ANNO XXIII (2020) - n. 2

PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA CONSERVIERA IN ITALIA a cura di Stefano Magagnoli

<i>L'industria conserviera italiana. Appunti, contributi e anticipazioni di Stefano Magagnoli</i>	p.	267
RITA D'ERRICO, <i>Le origini in Italia della sicurezza alimentare per il cibo in scatola. Dal regolamento del 3 agosto 1890 alla legge dell'8 febbraio 1923</i>	»	273
CLAUDIO BESANA, <i>L'industria conserviera e le conserve animali negli anni del miracolo. Primi risultati di una ricerca in corso</i>	»	283
STEFANO MAGAGNOLI, <i>La nascita dell'industria conserviera del pomodoro a Parma</i>	»	301
LUCIANO MAFFI, MARCO VERZELLESI, <i>Per una storia del Consorzio Casalasco del Pomodoro: una ricerca in corso</i>	»	317
ARTICOLI E RICERCHE		
CLAUDIO BARGELLI, <i>L'alito maligno della manifattura: inquinamento acustico, olfattivo e visivo nella Parma settecentesca</i>	»	329
MARTINO LORENZO FAGNANI, <i>Italian "economic botanists" and State-science cooperation (late eighteenth-early nineteenth century)</i>	»	357
MARIO ROBIONY, <i>Tra regole e mercato. L'ascesa delle banche locali friulane nel secondo dopoguerra</i>	»	383

NOTE E INTERVENTI

ILENIA PASQUETTI, *Funzioni pubbliche della Banca d'Italia, stabilità monetaria e sviluppo economico: le riflessioni e l'impegno di Luigi Einaudi, Donato Menichella e Costantino Bresciani Turrone* » 411

FRANCA PIROLO, *Il cibo in Sicilia nel XVIII secolo attraverso gli appunti gastronomici di Jean-Baptiste Labat e di altri travel writers* » 441

RECENSIONI E SCHEDE

C. BARGELLI, *La città dei Lumi. La petite capitale del Du Tillot fra utopie e riforme*, Monte Università Parma Editore, Parma 2020 (G. Talini) » 461

G. VIGO, *Carlo M. Cipolla. Un viaggiatore nella Storia*, Cisalpino, Milano 2020 (M. Di Tullio) » 464

ARTICOLI E RICERCHE

L'ALITO MALIGNO DELLA MANIFATTURA: INQUINAMENTO ACUSTICO, OLFATTIVO E VISIVO NELLA PARMA SETTECENTESCA

Il mutamento settecentesco della soglia olfattiva impone nuove prassi di governo urbano che sfociano, tra l'altro, nel decentramento delle più inquinanti attività produttive: alcuni rami manifatturieri sono reputati, infatti, fonte di inquinamento olfattivo, acustico e visivo. Sulle ceneri della torbida promiscuità dell'agglomerato abitativo preindustriale va germogliando la città dei Lumi: anche a Parma, durante la parentesi di governo del Du Tillot, si pongono le basi di una società contraddistinta da nuovi gusti estetici e da rinnovate esigenze produttive e commerciali.

Ducato di Parma e Piacenza, XVIII secolo, manifatture urbane, politica economica di Du Tillot, inquinamento olfattivo, acustico e visivo

The eighteenth-century change in the olfactory threshold imposes new practices of urban governance that result, among other things, in the decentralization of the most polluting production activities: some manufacturing branches are considered, in fact, as sources of olfactory, acoustic and visual pollution. On the ashes of the murky promiscuity of the pre-industrial housing agglomeration, the city of the Enlightenment is sprouting: even in Parma, during Du Tillot's period of government, the foundations of a society characterized by new aesthetic tastes and renewed production and commercial demands are laid.

Duchy of Parma and Piacenza, 18th century, urban manufactures, economic policy of Du Tillot, acoustic, olfactory and visual pollution

Il naso, "fedele consigliere di ciò che nuoce e giova": la nuova soglia olfattiva

Sulle pagine de "Il caffè", Cesare Beccaria non manca di rimarcare come, pur nell'incivilimento che porta gli uomini a

moltiplicare le sensazioni aggradevoli e [a] dare una novella vita ai loro sensi, [...] solo il naso, parte così rispettabile di noi stessi e fedele consigliere di ciò che nuoce e giova, sembra essere stato trascurato o almeno soggetto alle vicende della moda, [...] [tanto che] dovunque io volga gli occhi non veggio che latrine aperte, né si pensa a riparar la puzza che *Aequo pulsat pede pauperum taverna regumque turres*¹.

L'illuminista milanese si inserisce fecondamente nell'alveo di un dibattito che andava animandosi in quegli anni. Sulle fondamenta degli studi di autorevoli scienziati come Antoine-Laurent de Lavoisier – il padre fondatore della chimica moderna² –, Joseph Priestley, John Pringle e, nella realtà italiana, l'agronomo toscano Giovanni Targioni Tozzetti³, le fervide battaglie per l'igiene sociale sono figlie unigenite di un progetto utopistico mirante «a celare le testimonianze del tempo organico, a respingere tutti i segni irrefutabili della durata, quelle profezie di morte che sono l'escremento, il prodotto delle mestruazioni, il putrefarsi della carogna e il tanfo del cadavere»⁴. Nella città ideale vaticinata dai *philosophes*, la morte stessa va, dunque, esiliata al di fuori dello spazio abitativo e commerciale – quasi sublimata entro appartati recinti preservati dall'immagine ripugnante della putrefazione cadaverica –, con importanti riflessi sul contesto cittadino⁵.

¹ C. BECCARIA, *Frammento sugli odori*, in *Il Caffè (1764-1766)*, a cura di G. Francioni e S. Romagnoli, Bollati-Boringhieri, Torino 1993, p. 39 (corsivo nel testo). «Senso difficile, incerto, umbratile, ondeggiante, l'olfatto esplora l'invisibile e l'inesprimibile. Il più labile e precario di tutti i sensi indaga l'inafferrabile, fiutando le essenze più impalpabili, tentando di captare l'effluvio del divino, la fragranza del celeste», P. CAMPORESI, *Introduzione*, in A. CORBIN, *Storia sociale degli odori. XVIII e XIX secolo*, Mondadori, Milano 1983, p. XLVIII.

² A.L. DE LAVOISIER, *Traité élémentaire de chimie*, Cuchet, Paris 1789. Sgretolando la teoria aristotelica dei quattro elementi e sviscerando i meccanismi che presiedono alla respirazione umana, lo scienziato francese era ben consapevole della portata rivoluzionaria delle proprie scoperte. Cfr. I. BERNARD COHEN, *La rivoluzione newtoniana*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 49.

³ Il naturalista fiorentino ricoprì, dal 1750, l'incarico di medico presso «il reparto degli Incurabili dell'ospedale di Santa Maria Nuova [e], di fronte all'aggravarsi di situazioni epidemiche, sperimentò con successo e descrisse alcune vaccinazioni antivaiose e, con il progressivo allargarsi delle sue responsabilità (medico ufficiale della corte granducale, commissario dell'ufficio di sanità), entrò nel dibattito sulle bonifiche e sulla più generale riforma tecnica dell'agricoltura», *Giovanni Targioni Tozzetti*, in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, a cura di S. Zaninelli, II, *Dal Settecento agli inizi dell'Ottocento*, Il Polifilo, Milano 1989, p. 48.

⁴ CORBIN, *Storia sociale degli odori*, p. 132.

⁵ «In un'epoca fortemente popolazionista come il Settecento, la salvaguardia della sanità pubblica diventa un imperativo generale che identifica nelle epidemie il pericolo maggiore; cresce l'allarme per le fonti di infezione, tra le quali vengono indicati

Sulla scia di interessanti dissertazioni che vanno germogliando nei più vivaci ambienti culturali illuminati e anticipando, di circa un decennio, il celebre *Saggio intorno al luogo di seppellire* dell'abate fiorentino Scipione Piattoli⁶, anche a Parma il problema è ampiamente dibattuto⁷ – troppo rilevante era la portata degli interessi in gioco che, non di rado, contrapponevano il tradizionale mecenatismo devozionale e gli inveterati privilegi ecclesiastici alla spregiudicatezza riformatrice settecentesca –, ma senza approdare a quelle concrete soluzioni a cui si giungerà soltanto in età luigina⁸. La crescente repulsione verso i venefici miasmi, minacciose fonti di infezione e di contagio⁹, impone rigorosi provvedimenti sanitari,

i sepolcri urbani, e quindi la dimestichezza con i defunti cede progressivamente il passo al timore del danno che essi possono provocare: occorre salvare i viventi dalle esalazioni cadaveriche», G. TOMASI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 13.

⁶ S. PIATTOLI, *Saggio intorno al luogo del seppellire*, Soliani, Modena 1774.

⁷ Fin dal 1767 l'agente commerciale Fontanesi da Mannheim aveva proposto di creare un «unico cimitero cittadino da collocare nell'Oltretorrente presso il baluardo di san Francesco, comunque all'interno del circuito murario, inviandone al Du Tillot la pianta e l'alzato. Il cimitero avrebbe dovuto consentire l'eliminazione di quelli parrocchiali e sarebbe stato eretto sia per ragioni igieniche che come *industria* (corsivo nel testo) per aiutare la ripresa di un quartiere particolarmente povero», M. DALL'ACQUA, *Parma: la piccola Atene*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Olshki, Firenze 2000, II, p. 457. Il progetto in questione è conservato in ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (d'ora in poi, ASPR), Edilità dello Stato, b. 2, fasc. 1, sottofasc. X; ivi, Fondo Du Tillot, b. 70, p. 146; ivi, Carte Moreau de Saint-Méry, bb. 24-25.

⁸ Dopo il principesco sfarzo dei barocchi apparati di morte – artificioso retaggio di effimera gloria terrena –, il napoleonico *Décret Impérial sur les Sépultures* spiana la strada al vagheggiato cimitero-monumento adorno di fregi ornamentali, rasserrenante «immagine del riposo e dell'eternità [immersa in una] dolce e profonda malinconia»: un ingentilito spazio della memoria da consegnare all'eterno. ASPR, Governatorato di Parma, b. 543, lettera di Giuseppe Cocconcelli al governatore di Parma, 27 febbraio 1817.

⁹ «La teoria miasmatico-umorale imponeva una vigilanza continua nei confronti delle possibili cause del morbo, individuate principalmente nei miasmi derivanti dai corpi in putrefazione, dalle immondizie, dalle acque stagnanti e, più in generale, da tutto ciò che generava un cattivo odore», R. SANSA, *L'odore del contagio. Ambiente urbano e prevenzione delle epidemie nella prima età moderna*, «Medicina & Storia», II (2002), 3, p. 83. Un utile approccio comparativo in R. SANSA, *Le norme decorose e il lavoro sporco. L'igiene urbana in tre capitali europee: Londra, Parigi, Roma tra XVI e XVIII secolo*, «Storia urbana», XXIX (2006), 112, pp. 85-112. Con specifico riferimento alla realtà parigina, si veda l'interessante studio di P.D. BOUDRIOT, *Essai sur l'ordure en milieu urbain à l'époque pré-industrielle*. Boyes, immondices, et gadoue à Paris au XVIII^e siècle, «Histoire, économie et société», V (1986), 4, pp. 515-528. Le capitali «furono particolarmente tutelate dalle magistrature sanitarie centrali: andavano protette dalle epidemie e non potevano subire drastiche riduzioni degli approvvigiona-

sia nel decentramento delle più inquinanti attività produttive sia, come detto, nell'eliminazione delle perniciose esalazioni dei sepolcri urbani.

Ancor prima che «le nocività industriali si [fossero] accumulate nello spazio urbano»¹⁰ e di pari passo con le luminose conquiste della scienza, attorno alla metà del Settecento va affiorando un'accresciuta vigilanza olfattiva che si riflette sulla politica urbanistica nell'accezione più ampia: le città assurgono a «laboratorio privilegiato dell'Europa dei lumi»¹¹. La rinnovata sensibilità si ripercuote sullo stesso assetto dell'artigianato urbano. Una società atterrita dal conclamato nesso tra il fetido putridume e i focolai infettivi propugna l'allontanamento *extra muros* di tutte le lavorazioni generatrici di residui tossici, fumo e cattivo odore: la macellazione, la concia dei pellami, le candele di sego, la macerazione della carta, la tintura delle stoffe e quant'altro incluso da Carlo Cipolla nella composita fattispecie concettuale di «produzione negativa»¹². I movimenti tellurici innescati dall'acquisita consapevolezza investono in pieno l'organizzazione produttiva cittadina. Nell'alveo di un programma urbanistico di vasto respiro – alimentato dall'anelito al miglioramento estetico, non disgiunto dalla salvaguardia della pubblica salubrità – si tenta di arginare il deterioramento ambientale connesso alle più inquinanti attività manifatturiere decentrandole in zone periferiche, ciò che attizza estenuanti diatribe tra le ragioni dell'economia e quelle dell'incipiente igiene sociale, dispute che sfuggono ad ogni velleitario tentativo di mediazione.

menti alimentari a seguito di stringenti misure sanitarie», D. PALERMO, *Epidemie, sanità e controllo dei confini: una introduzione*, «Storia urbana», XXXVII (2015), 147, p. 7.

¹⁰ CORBIN, *Storia sociale degli odori*, p. 76. Non senza significative valenze sociali, nel secolo dei Lumi, «il fenomeno vaporoso assume improvvisamente un carattere singolarmente allarmante, [...] un'ampiezza inquietante, [...] [talché] tutti considerano i vapori come un fatto sociale: percepita non come una fatalità cieca ma come un prodotto del secolo, la malattia prolifera in ambienti precisi, votati all'ozio, alla dissolutezza o allo studio sedentario», D. PINEL, *La follia dei vapori*, in *Per una storia delle malattie*, a cura di J. Le Goff e J.C. Sournia, Dedalo, Bari 1985, pp. 187-190.

¹¹ Cfr. P. CHAUNU, *La civiltà dell'Europa dei Lumi*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 307. La città va conformandosi alla «settecentesca immagine dell'apparato assimilato al sistema circolatorio umano, un insieme organico nel quale alla necessaria attenzione riservata ai flussi in entrata, *in primis* i rifornimenti annonari, si affianca l'indagine sulla gestione degli *output*», SANSÀ, *L'odore del contagio*, p. 101.

¹² «Molte attività produttive danneggiano non solo l'ambiente, ma anche gli uomini che praticano le attività stesse», C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna 1975, p. 185. Già nel 1713, del resto, il medico modenese Bernardino Ramazzini – nel suo celebre *De morbis artificum diatriba* (Conzatti, Padova 1713) – si era diffuso sulle malattie professionali degli artigiani a contatto con determinate sostanze.

Partendo dalle solide basi poste dallo stesso Cipolla¹³ e da Jacques Guillerme¹⁴ e, successivamente, tra gli altri, da Ercole Sori¹⁵, Alberto Caracciolo¹⁶ e Renato Sansa¹⁷, è andato via via consolidandosi un fecondo filone storiografico articolato sulle diverse facce dell'inquinamento *intra muros*, sia relativamente ai poli urbani continentali che a quelli affacciati sul mare¹⁸. Anche alla luce del fatto che, fino ad epoca relativamente recente, la storiografia aveva riservato all'ambiente urbano pre-industriale «una trattazione rapida e davvero poco esauriente»¹⁹, il caso parmense è particolarmente significativo, *a fortiori* in un arco temporale in cui la capitale ducale asurge a fervido laboratorio di sperimentazione delle riforme del ministro

¹³ C.M. CIPOLLA, *Public Health and the Medical Profession in Renaissance*, Cambridge University Press, Cambridge 1973; ID., *Before the Industrial Revolution: European Society and Economy, 1000-1700*, Norton, New York 1976.

¹⁴ J. GUILLERME, *Le malsain et l'économie de la nature*, «Dix-Huitième Siècle», 9 (1977), pp. 61-72, laddove si pongono in rilievo le implicazioni sanitarie, ambientali ed economiche. Si veda anche R. ETLIN, *L'air dans l'urbanisme des Lumières*, ivi, pp. 123-134.

¹⁵ E. SORI, *Il rovescio della produzione. I rifiuti in età preindustriale e paleotecnica*, Il Mulino, Bologna 1999; ID., *La città e i rifiuti. Ecologia urbana dal medioevo al primo Novecento*, Il Mulino, Bologna 2001; ID., *Cities, waste, regeneration of resources. A historical perspective*, in *Ressources urbaines latentes. Pour un renouveau écologique des territoires*, a cura di R. D'Arienzo, A. Lapenna, M. Rollot e C. Younès, Metis Presses, Genève 2016, pp. 167-180.

¹⁶ A. CARACCILO, *Città come modernità, città come "male": spunti e linee di lettura in due secoli di storia inglese*, «Quaderni storici», 47 (1981), pp. 556-573, e ID., *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storia ambientale*, Il Mulino, Bologna 1988.

¹⁷ Cfr. SANSÀ, *L'odore del contagio*; ID., *Le norme decorose*; ID., *Strategie di prevenzione a confronto. L'igiene urbana durante la peste romana del 1656-1657*, «Roma moderna e contemporanea», 1-3 (2006), pp. 93-109; ID., *I rifiuti e la storia ambientale: un'introduzione*, «Storia urbana», XXIX (2006), 112, pp. 7-16.

¹⁸ Tra gli altri, si veda D. ANDREOZZI, «L'anima del commercio è la salute». *Sanità, traffici, rischio e dominio sul mare in area alto adriatica (1700-1750)*, in *Istituzioni e traffici nel Mediterraneo tra età antica e crescita moderna*, a cura di R. Salvemini, CNR, Napoli 2009, pp. 225-245.

¹⁹ SANSÀ, *I rifiuti e la storia ambientale*, p. 11. La «prevalenza della contemporaneità ha agito a volte come elemento discriminatorio nella considerazione dei problemi ambientali urbani, relegando in secondo piano le altre fonti storiche» (*ibidem*). Sui «preconcetti storiografici che tendono a confinare in uno spazio angusto le pratiche igieniche delle società del passato» (ivi, p. 13), si soffermano, tra gli altri, M.S.R. JENNER, *Curare l'ambiente senza dottori? Igiene pubblica a Londa nella prima età moderna*, «Storia urbana», XXIX (2006), pp. 39-64; P. CLARK, *Environment, Health and Population*, in *The Healing Arts. Health, Disease and Society in Europe (1500-1800)*, Manchester University Press, Manchester 2004, pp. 284-314, e ID., *I mutamenti ambientali nelle città inglesi (secoli XIV-XV)*, «Storia urbana», XXIX (2006), pp. 65-84.

francese Guillaume Du Tillot, identificando un importante tassello dello spartiacque urbanistico settecentesco²⁰. In un clima culturale contraddistinto da «effervescenza intellettuale, respiro internazionale e apertura alla circolazione delle idee, [...] Parma divenne, almeno per un certo periodo di tempo, un laboratorio filosofico e intellettuale in virtù del suo essere crocevia e luogo di incontro, [...] una sorta di microcosmo all'interno del più ampio macrocosmo del Settecento illuminista»²¹: un'ideale arena in cui si fronteggiano, senza esclusione di colpi, la novità e la tradizione, i soffi libertari e i consolidati privilegi di ceto, le nuove spinte imprenditoriali e il vincolismo mercantilistico, innescando una serie di adattamenti propri di una realtà *in itinere*, ciò che riverbera pregnanti conseguenze non solo sul rigore sanitario ma pure sulla gestione delle attività produttive.

“Putride esalazioni” e “strepitoso fracasso”: i mestieri intra muros

Autentici «trasformatori elettrici [che] aumentano le tensioni, precipitano gli scambi, rimescolano all'infinito la vita degli uomini», nel corso dei secoli le città pulsano incessantemente come «acceleratori dell'intero tempo della storia»²². Nella torbida promiscuità del termitaio urbano un impatto ambientale considerevole è riversato dalle diverse lavorazioni manifatturiere.

Tra i prodotti più inquinanti sotto il profilo olfattivo, la candela in grasso animale svolge un ruolo fondamentale, non solo nell'illuminazione domestica ma pure nelle attività che si protraggono nelle ore notturne. Unico genere non alimentare commercializzato dal paratico

²⁰ «Du Tillot è il ministro simbolo della stagione riformista dell'illuminismo, che fa di Parma la *petite capitale*, [...] che la reinserisce nel circuito internazionale, la svecchia, la ridisegna, quasi la plasma, lasciando segni profondi nonostante la brevità della sua folgorante stagione. È passato come un temporale estivo e, dopo, nessuna cosa era come si trovava, eppure un nuovo ordine è nato», DALL'ACQUA, *Parma: la piccola Atene*, p. 440. Per gli aspetti economici e sociali della politica del ministro francese, si veda anche C. BARGELLI, *La città dei lumi. La “petite capitale” del Du Tillot fra utopie e riforme*, MUP, Parma 2020, spec. pp. 17-72.

²¹ C. MADDALENA, *Il governo del ministro Du Tillot*, in *Storia di Parma*, V, *I Borbone: fra Illuminismo e rivoluzioni*, a cura di A. Mora, MUP, Parma 2015, p. 128.

²² F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, I, *Le strutture del quotidiano*, Einaudi, Torino 1977, p. 379. «Insolito concentrazione di uomini, di case vicine, spesso congiunte, muro contro muro, la città è un'anomalia del popolamento» (ivi, p. 380). Il polo urbano «produce e potenzia [le] forme d'interazione tra uomini e tra uomo e ambiente fisico, essendone, a sua volta, modellato», SORI, *La città e i rifiuti*, p. 7.

dei lardaroli e importante anello di congiunzione tra le due arti che, a partire dalla metà del Quattrocento, si suddividono statutariamente il mercato delle carni²³, la candela ha il compito di rischiarare le lunghe notti d'*ancien régime*²⁴. Ben si comprende, dunque, l'attenzione riservata dalle autorità governative – che inseriscono la “candela di sevo” nel ristretto paniere dei generi di prima necessità – al processo di fabbricazione di un manufatto capace di abbinare l'efficacia alla durata, limitando le fetide esalazioni della combustione del grasso animale²⁵.

Risalendo a monte del processo produttivo, la stessa macellazione – sia bovina che suina – è fonte conclamata di inquinamento olfattivo e, non da ultimo, visivo: il sangue e le interiora del bestiame macellato vanno sempre più turbando la comune sensibilità²⁶. Partendo dal presupposto che le nuove regole disciplinanti il mattatoio ducale non avessero eliminato «il pessimo odore, che tramanda il sangue putrefandosi nelle Navazze, ove conservasi per la Fabbrica del sale»²⁷, diversi sono i memoriali che, talora in seno alla stessa arte dei macellai, vengono sottoposti alle autorità governative, istanze accomunate dal disgusto verso i fetidi miasmi e dal ricorrente appello al risanamento urbano²⁸. L'atteggiamento di rigore

²³ Sul secolare percorso evolutivo che approda alla divisione del lavoro nell'ambito del settore in questione, C. BARGELLI, *Dal necessario al superfluo. Le arti alimentari parmensi tra medioevo ed età moderna*, FrancoAngeli, Milano 2013, spec. pp. 137-145.

²⁴ Wolfgang Schivelbusch ben delinea l'immaginario collettivo prima dell'avvento dell'illuminazione artificiale. W. SCHIVELBUSCH, *Luce. Storia dell'illuminazione artificiale nel secolo XIX*, Pratiche Editrice, Parma 1994, p. 87.

²⁵ Muovendo dal generalizzato malcontento e dagli immancabili conflitti alimentati dal contestato prezzo di calmiera, un progetto settecentesco mira ad impiantare un opificio specializzato, accentrato, indipendente dall'arte dei lardaroli e in grado di produrre candele di miglior qualità e durata ad un prezzo vantaggioso, eliminando altresì le deleterie conseguenze sulla salubrità ambientale: ASPR, Commercio, b. 4, *Relazione a S.A.R. sullo sperimento tenutosi nella città di Parma per la fabbricazione delle Candele di Sevo, 15 febbraio 1760*. Per gli aspetti più dettagliati del progetto in questione, rimando a BARGELLI, *Dal necessario al superfluo*, pp. 154-164.

²⁶ Analoga sensibilità contraddistingue Bologna, laddove si dispone l'utilizzo di «biroccie coperte in guisa che non rimanga visibile alcuna parte benché piccola delle bestie medesime, e costrutte in modo che dal fondo non possa trapellare sangue», M. FANTI, *I macellai bolognesi. Mestiere, politica e vita civile di una categoria attraverso i secoli*, Sindacato Esercenti Macellerie, Bologna 1980, pp. 223-224.

²⁷ ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 774, relazione del 29 maggio 1767. Per la nuova organizzazione del pubblico macello, ivi, Fondo Du Tillot, P. 124-135, *Progetto sopra le Beccarie, alle quali vi è annesso un ristretto di tutte le disposizioni date pel buon mantenimento, e regolamento delle dette Beccarie dalli 2 luglio 1750 fino al 20 settembre 1743*.

²⁸ Nel luglio 1769, ad esempio, gli abitanti della popolata vicinia di S. Quintino denunciano l'attività molesta del beccaio Giacomo Battei che aveva avviato «in detta

coinvolge, ad evidenza, la macellazione suina. Sull'arte dei lardaroli – che andava acquisendo crescente rilievo nel panorama corporativo settecentesco²⁹ – incombe, tra gli altri, l'obbligo di individuare un «luogo opportuno fuori dalle strade pubbliche, e da queste remoto, per esercitare la detta macellazione, [trasportando] entro la rispettiva Bottega gli animali suddetti puliti, e squartati per esporne le carni in vendita, ma in modo però che non possano lordare gli Abiti alli Passaggieri»³⁰.

Nella stessa ottica, Du Tillot proibisce i nauseanti ammassi di letame sia nel mercato che nelle principali strade, destinando «un sito remoto sopra i Rampari [cinta muraria], ove [dovrà essere] trasportato di mano in mano il lordume prodotto»³¹.

L'obiettivo conclamato è, dunque, la salvaguardia dello spazio all'interno delle mura dalle scorie tossiche, dalle nocive esalazioni³², dai rumori molesti e dalle viste sgradevoli o ripugnanti, fattore, quest'ultimo, che si inserisce appieno nell'alveo del «profondo e largamente diffuso mutamento della sensibilità popolare» che va nitidamente delineandosi nel secolo dei Lumi³³.

vicinanza una concia di Bodelle, che poi ne fa Mercanzia, onde dal fetore risentono i ricorrenti grave e gravissimo incomodo e pregiudizio anche nella salute, oltre la nausea continua che li obbliga talvolta ad allontanarsi nelle ore di grande caldo», ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 776, 11 luglio 1769. Circa un anno dopo, Giuseppe Vernizzi, un «macellaro da sorianette» operante nella vicinia dei SS. Gervaso e Protaso, «mal sofferente di vedersi notabilmente pregiudicato da Giovanni Forni coll'aprimiento di un Macello in faccia alla sua Bottega», chiede che la lavorazione venga dislocata altrove. La mancanza di un idoneo scolo «rende non solo impulita la strada per il sangue che putrefassi nella pubblica strada, sì perché rende danno, e pregiudizio alla salute del vicinato il mal odore, sì perché l'oratore ha esercitato in detto luogo ed esercita detto mestiere da dicisetete e più anni», ivi, b. 777, supplica di Giuseppe Vernizzi, 7 agosto 1770.

²⁹ C. BARGELLI, *Sapori e saperi di bottega. L'arte di lardaria a Parma in età moderna*, «Nuova rivista storica», XCVI (2012), I, pp. 11-34.

³⁰ ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 774, missiva del 7 marzo 1767.

³¹ ASPR, Governatori di Parma, b. 8, reg. 32, lettera del Du Tillot al governatore Giambattista Arcelli, 22 maggio 1766, *Nota degli ammassi di letame esistenti nella Giarra, o mercato di bestiami, il di cui luogo è ragione dell'Ufficio della Riparazione*. Ciononostante, già l'anno successivo «nel vicinato della Posta dei Cavalli [...] [si lamenta] il continuo pestilenziale, venefico odore che causa un indispensabile ammasso di letame che giornalmente si fa sulla strada», ostacolo alla pulizia delle strade e alla salubrità del luogo. Ivi, Congregazione degli Edili, b. 775, supplica al duca con vari sottoscrittori, 1767.

³² Non a torto, è stato osservato come, data l'«orribile sporcizia delle vie [...], molto probabilmente, fino in pieno Settecento, molte campagne [fossero] relativamente meno sudicie delle grandi città», oltraggiate dalle «peggiori ignominie materiali», BRAUDEL, *Capitalismo e civiltà materiale*, pp. 443-444.

³³ In una visione più ampia, anche nella Francia del XVIII secolo, «l'esasperata teatralità di talune esecuzioni capitali andò vieppiù rarefacendosi. L'amputazione di mani

Ma è una lotta impari. Se davvero molteplici sono i mestieri responsabili di inquinamento olfattivo³⁴, un ruolo di primo piano assume l'importante settore conciario. Una filiera produttiva ampia e affollata, fisiologicamente conflittuale, contraddistinta da infruttuosi tentativi di negoziazione anelanti a ricomporre, di volta in volta, le immancabili diatribe fra i diversi artigiani coinvolti. Anche a Parma il comparto in questione raggruppa antichi colleghi – callegari, pellicciai e calzolai –, unitamente a gruppi professionali meno rilevanti come ciabattini, sellai e guantai, ognuno portatore di un sapere antico trasmesso durante l'alfabetizzazione di bottega. In ossequio ad una razionale divisione del lavoro tesa a minimizzare le sovrapposizioni produttive, ad ogni paratico viene assegnata una ben delimitata area di competenza: ai pellicciai – cui è riservata, oltre alla confezione delle pellicce, la lavorazione delle pelli degli animali di modesta taglia – è vietata la concia (prerogativa, questa, dei conciatori), mentre né i calzolai né i sellai possono rivendere alcun tipo di pellame o di cuoio, attività riservata in esclusiva ai conciapelle.

Allo scopo di rivitalizzare «uno dei migliori rami di commercio»³⁵, nel maggio 1758, Du Tillot procede ad una riorganizzazione complessiva che, partendo dalla macellazione del bestiame, approda al confezionamento di capi di abbigliamento, calzature, guanti, selle e finimenti in genere. Di chiara impronta mercantilistica³⁶, la rigorosa normativa

omicide o l'incenerimento dei cadaveri degli impiccati vennero limitati a pochi casi enormi, come parricidio, stregoneria e sodomia». Ai ladri non furono più tagliate le orecchie e i falsari monetari non vennero più bolliti vivi: «l'orrore suscitato dalla vista di un uomo privo di orecchie aveva preso il sopravvento sulla preoccupazione di riconoscere i ladri e sulle difficoltà incontrate nell'identificare i recidivi», A. SOMAN, *La giustizia del passato: immagine e realtà. Il caso dell'ancien régime francese*, «Cheiron», 1 (1983), pp. 151-158.

³⁴ Si pensi, tra gli altri, alla tintura delle stoffe, alla macerazione delle cartiere, all'ossidazione dei metalli, attività accomunate dal deterioramento ambientale. La stessa produzione di olio suscita vibranti rimostranze a causa della «molesta esalazione dell'oglio, del fumo, e delle connesse evaporazioni», ciò che deprezza sensibilmente il valore degli immobili nelle zone appestate dai fetidi miasmi. Nel 1779, ad esempio, gli abitanti di Strada Maestra e della vicinia di S. Michele denunciano il grave pregiudizio recato dal produttore di olio Giuseppe Bertoli, chiedendo a gran voce di «internare la Fabbrica di tal arti nella di lui Casa» allo scopo di limitare il danno in oggetto. ASPR, Edilità dello Stato, b. 3, fasc. 4, 4, 1790.

³⁵ BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA, Gridario per materie, XV, *Editto sopra i Corami per la Città e Stato di Parma*, 6 maggio 1758.

³⁶ «Siccome le prime massime del Commercio riflettono ad assicurare nei Stati quei mezzi che possano renderlo più abbondante, e di troppo opponendosi ad un fino sì sagrosanto l'Estrazione delle Pelli Verdi e secche, che da questi Stati a Paesi Esteri succedeva, per causa della quale vedevasi diminuita la materia necessaria alla manifattura di Corami e Pellami, e con ciò veniva lo Stato costituito nella necessità di

mira, da un lato, ad incentivare le conchiere ducali e, dall'altro, ad assicurare un cospicuo introito ducale sulla commercializzazione³⁷.

Sotto il profilo dell'impatto ambientale, spicca, tra le altre, una supplica inoltrata dalla badessa di S. Basilide in merito alla contestata dislocazione di una nuova conceria nei pressi del monastero.

Sono alcuni anni che per una Fabricha, ossia concia di piccole pelli qui vicina, risentesi nel monistero il mall'odore che tramandano, e tutto che non tanto lieve sia l'incomodo, pure fino ad ora si va sopportando con rassegnazione da buona parte delle Religiose. In oggi si sa, che sono per erigere qualche vasta Fabbrica di pelli, non solo minute ma grosse, in sito anche forse più vicino; si prevede che questo sia per apportare alle Religiose tale incomodo e disturbo da cagionarne, oltre la costernazione dell'animo, anche il pregiudicio alla salute. Non può mettersi in dubbio in verun conto la dilatazione del mall'odore continuo nel Monistero, massimamente nella più calda e pericolosa stagione³⁸.

Preso atto di tale pregiudicio, il Du Tillot si rimette al parere della neonata Congregazione degli Edili, il nuovo organo preposto al decoro urbano che, di fatto, va a sostituire il farnesiano "Ufficio dell'Abbellimento"³⁹, ma con compiti più ampi e nel solco di una rinnovata lucidità progettuale. Istituita dallo stesso ministro francese

provvedere considerabile quantità dei medesimi in Paesi forestieri con discapito totale dello Stato, sì perché non potevansi impiegare i sudditi nel lavoro, sì perché il denaro veniva ad uscire dallo Stato; così devesi proibire sotto gravose pene l'Estrazione delle Pelli suddette nelle più valide forme», ASPR, Carte Moreau de Saint-Méry, bb. 18-19.

³⁷ I risultati non furono certamente pari alle attese. La concessione dello *ius privatio* ai callegari aveva, infatti, ristretto tale commercio «ad un manipolo di pochi», tanto che, soltanto due anni dopo, nell'ottobre 1760, unitamente all'abolizione del dazio sui pellami locali, viene revocata la privativa, suscitando le vibranti proteste dei conciapelle che ne invocano a gran voce il ripristino come parziale compenso alle gravi difficoltà connesse alle reiterate epizootie e al conseguente rincaro della materia prima (*ibidem*).

³⁸ ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 775, supplica della badessa di S. Basilide del 7 marzo 1768. Il fetore della conceria «si risentiva nel tempo medesimo che [le monache] erano alla tavola del refettorio, ove tutti assieme ne erano ivi lagrimevole testimonio; [...] e massimamente in tempo d'estate alcune religiose accorrevano alla sagristia a chiudere le finestre perché si annerivano le guarnizioni degli apparati fin dentro gli armari; e per la speziaria, dovendo nell'estate in tempo di notte aprire le finestre, si è ritrovato alcuni succhi di erbe corrotti solo in contingenza d'essersi introdotto ivi il mal odore» (*ibidem*).

³⁹ Presieduto dal governatore di Parma e composto da sei membri del consiglio municipale e tre ecclesiastici, l'Ufficio dell'Abbellimento era stato creato dal duca Ottavio Farnese nell'agosto 1588, deputandolo al «decoro et utile della città»: una prima trasformazione dell'asfittico tessuto urbano di ascendenza medievale. ASPR, Edilità dello Stato, b. 8.

e direttamente sottoposta al duca⁴⁰, la Congregazione – espressione compiuta della politica urbanistica illuminata – è chiamata ad intervenire nei frequenti conflitti tra istanze igienico-sanitarie e interessi economici di cui sono strenui portatori i puntigliosi paratici⁴¹.

Le ragioni economiche di un'arte influente come quella dei conciatori si scontrano, quindi, sempre più spesso con le esigenze igieniche degli insediamenti abitativi, tanto che il nuovo organo governativo è chiamato ad una delicata opera di mediazione fra interessi divergenti. A giudizio delle religiose, il grave nocumento arrecato dall'"alito cattivo" propagato dalla manifattura in questione impone accurate perizie mediche. Ma le rimostranze della badessa vanno ben oltre, lamentando l'eccessiva discrezionalità accordata alla Congregazione degli Edili,

⁴⁰ Nella consapevolezza del deplorabile «stato di decadenza nella materialità de' Fabbricati, nell'angustia delle abitazioni, nella irregolarità di non poche Contrade, nel difettoso corso degli acquedotti, e nella mancanza di ogni esteriore ornamento», si persegue l'obiettivo del «maggior comodo, sicurezza e solidità de' Fabbricati, e delle abitazioni, col possibile innalzamento e dilatazione de' medesimi». ASPR, Comune, Gridario, b. 2149, *Avviso concernente al nuovo stabilimento della Congregazione degli Edili*, 3 marzo 1767. In conformità alle direttive generali del Du Tillot, nel marzo 1767, il governatore Giambattista Arcelli fonda, pertanto, la Congregazione degli Edili, orientata al «maggior comodo, sicurezza e solidità de' Fabbricati e delle abitazioni, col possibile innalzamento, e dilatazione de' medesimi» (*ibidem*). Il nuovo organo comunale era composto da «un sovrastante alle strade, un perito e quattro deputati, uno per ogni quartiere in cui era ripartita la città, avvalendosi della qualificata consulenza di Giuseppe Cocconcetti. Oltre al generale controllo edilizio, [...] l'ufficio soprintendeva anche agli interventi sugli edifici, alla manutenzione stradale, alla qualità dei materiali edili, ai salari del settore, occupandosi infine di giudicare eventuali controversie di confine o di compravendita immobiliare», C. MAMBRIANI, *La città ridisegnata*, in *Storia di Parma*, V, pp. 168-169. La Congregazione assorbe di fatto le arti dei muratori e dei cassonieri. ASPR, Comune, Arti, b. 2149, *Ordini per l'arte de' muratori nella città e Stato di Parma*, 23 marzo 1768. Un organo istituzionale con compiti analoghi all'ente parmense viene creato, nel 1773, nella Torino di Vittorio Amedeo III: il sabauda «Consiglio degli Edili» persegue, infatti, la dichiarata finalità di «formare i quadri operativi sull'assetto della città», L. PALMUCCI, *Gli edifici per la «pubblica felicità» nella Torino sabauda*, in *L'edilizia pubblica*, I, p. 96.

⁴¹ Sull'inasprimento settecentesco delle controversie fra le arti operanti nella fra-stagliata costellazione dell'artigianato urbano, rimando a C. BARGELLI, *Il seme della discordia. I conflitti corporativi a Parma nel Settecento: difesa del privilegio o ansia di rinnovamento?*, «Storia economica», V (2002), 2-3, pp. 219-256. Per le diatribe in seno al settore conciario bolognese, cfr. A. GRANDI, *La pelle contesa*, Giappichelli, Torino 2000. La conflittualità non risparmia neppure l'affollato comparto alimentare genovese: cfr. P. MASSA, *Annona e corporazioni del settore alimentare a Genova: organizzazione e conflittualità (XVI-XVIII secolo)*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna*, a cura di A. Guenzi, P. Massa e A. Moioli, FrancoAngeli, Milano 1999, pp. 390-403. Sulla realtà milanese si sofferma E. MERLO, *Le corporazioni: conflitti e soppressioni. Milano tra Sei e Settecento*, FrancoAngeli, Milano 1996.

sempre propensa ad anteporre i bassi interessi di bottega al pane dello spirito. Piegandosi di fatto a compromessi incompatibili con il risanamento ambientale e propensa ad assecondare la potente corporazione della pelle, la stessa Congregazione appare non di rado riluttante a mettere in pratica le superiori disposizioni di decentramento delle più inquinanti attività produttive. Si prospettano, dunque, soluzioni interlocutorie nell'ardua conciliazione tra la quiete contemplativa dei chiostrì e il tumultuoso universo delle manifatture e dei commerci.

Molteplici sono pure le fonti di inquinamento acustico parimenti riconducibili al fervore dell'artigianato cittadino. «Per noi sono gli Speziali il peggior di tutti i mali»⁴²: nel suo salace verseggiare, il poeta d'Arcadia Carlo Innocenzo Frugoni così deplorava l'intollerabile fracasso dei mortai e dei pestelli sbatacchiati senza posa dagli epigoni di Ermete Trismegisto. Pure l'attività di falegnameria non è certo esente dai lamentati danni ambientali. «Romper sempre sul mattino, maledetto Fagandino. Con la sega e col martello mi vorrai sonno e cervello?»⁴³. Ancora una volta, tocca al poeta di corte dar voce, in satira, al diffuso malcontento verso un altro mestiere responsabile di inquinamento acustico⁴⁴.

L'elenco delle lavorazioni oltremodo rumorose sarebbe davvero lungo. Non solo i fabbri⁴⁵, i ramai⁴⁶, i muratori⁴⁷ e i maniscal-

⁴² C.I. FRUGONI, *Opere poetiche*, Stamperia Reale, Parma 1779, VIII, p. 171. «Per comun rompicervello ha mortajo, ed ha pestello: ha mortajo grande e piccolo, che tormenta tutto un vicolo» (*ibidem*).

⁴³ Ivi, II, CLXXXI, *A Fagandino falegname*, p. 359.

⁴⁴ Nel corso degli anni '70, ad esempio, si accende una diatriba fra il capitano Matteo Botti e Andrea Silva per la «locazione di Bottega, rimessa, ed altro per essa fatta [dal Silva] a Giuseppe Allegri [...], falegname da cocchi». ASPR, Edilità dello Stato, b. 1, fasc. 8, Giacomo Compagna al ministro Sacco, 12 luglio 1776. Qualche anno dopo, la superiora delle Baidar denuncia i rumori molesti provenienti «dalla bottega di falegname rimpetto alla loro Chiesa», invocando l'intervento della Congregazione degli Edili. Ivi, b. 3, fasc. 2, sottofasc. II, missiva alla Congregazione degli Edili, gennaio 1788.

⁴⁵ Le Orsoline lamentano il disturbo acustico cagionato dal fabbro ferraio Antonio Molla, operante nell'officina adiacente al loro collegio. Ivi, b. 2, fasc. 12, sottofasc. III, la segreteria ducale alla Congregazione degli Edili, 28 settembre 1798.

⁴⁶ Il dottore di legge Marco Cavedagni fa presente «il rumore che va facendo un ramarro inquilino in una bottega di raggione di Bartholomeo Mentagazzi, posta sotto la propria casa di abitazione [...], situata nella vicina di S. Bartolomeo, da cui viene continuamente disturbato dalla sua necessaria quiete», chiedendo l'intervento del governatore per eliminare il «molesto esercizio della stess'Arte in detta bottega». ASPR, Governatori di Parma, b. 4, reg. 15.

⁴⁷ A sollevare le più aspre controversie è il «Magazzino della calce e Mattoni» – gestito in privativa da Alessandro Bandoni –, uno dei cardini della politica urbanistica del Du Tillot. Il carico e scarico del materiale risulta, fra l'altro, «dannoso alla puli-

chi⁴⁸, ma financo i mugnai⁴⁹, i fabbricanti di chiodi⁵⁰, di calze al telaio⁵¹ e i più svariati mestieri vanno a turbare la salubrità – e, di riflesso, la stessa qualità della vita – degli insediamenti abitativi, suscitando vibranti e prolungate vertenze che, dopo velleitari patteggiamenti, inducono, in alcuni casi, al decentramento delle moleste attività.

Un discorso a parte meritano le osterie e le locande che, numerose, animavano la città di antico regime⁵². Nella fattispecie, alle disposizioni di carattere strettamente economico si sovrappongono pregnanti finalità sociali e di salvaguardia della quiete pubblica, connesse alla clientela quanto mai eterogenea⁵³ che non disdegna risse, sfocianti, non

tezza della [limitrofa] Chiesa di S. Michele [a causa della] polvere che svolsi alzare [unitamente allo] strepito de' Carri, tanto agli arredi della Chiesa e vicinato quanto alle contigue cantine», senza dimenticare gli «scandalosi schiamazzi de' Condottieri perfino sul limitare della Chiesa». ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, bb. 774-775, e ivi, Fondo Du Tillot, e. 7, b. 32, 6 maggio 1768.

⁴⁸ Il conte Giambattista Politi pone l'accento sul «grande strepito che seco porta naturalmente un simile mestiero [maniscalco]», unitamente al «grave pregiudizio [...] inferito ai muri della medesima [casa] che, per il continuo crollo, cominciano ad aprirsi in varie fenditure». ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 781, la segreteria ducale alla Congregazione degli Edili, 24 marzo 1772, contenente il memoriale del Politi.

⁴⁹ Il fastidio è suscitato dal rumoroso transito dei carri nel trasporto delle farine. Per «moderare almeno gli inconvenienti che nascono da tale uso, cioè del detrimento dei selciati e del rumore che si fa con incomodo degli abitanti», la Congregazione degli Edili delibera che ogni mugnaio «debba andare di puro passo per la città, specialmente allor quando detti carri sono vuoti, senza poter correre in alcuna maniera coi medesimi, onde minor disturbo e pregiudizio ne risenta il pubblico dallo strepitoso e dannevole camminare de' riferiti carri de' molinari», ivi, b. 774, delibera del 12 agosto 1767.

⁵⁰ Avverso l'inquinamento acustico propagato da una fabbrica di chiodi ricorrono gli abitanti delle vicinie di S. Apollinare, S. Quintino e S. Cristina, «molestati specialmente in tempo di notte dal rumore che fanno in que' contorni li fabbricatori de' chiodi», ciò che induce al decentramento della «detta fabbrica [...] in altro sito più remoto della Città, cosicchè riesca del minor possibile disturbo agli abitanti». ASPR, Edilità dello Stato, b. 2, fasc. 1, XVII, risposte del Du Tillot alle missive del governatore Arcelli, novembre 1767.

⁵¹ Esponendo il suo personale punto di vista, Giovanni Maina, produttore di calze a telaio, lamenta le insormontabili difficoltà nel prendere in affitto una bottega a causa dei rumori molesti comunemente associati alla sua attività. ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 779, supplica di Giovanni Maina, 11 febbraio 1772.

⁵² Fin dal medioevo è attestata l'esistenza di numerose *tabernae* lungo la via Claudia (l'attuale via Emilia), passaggio obbligato per i pellegrini diretti verso la città santa. Si ha notizia che nel 1400, l'anno del Giubileo, operassero ben 50 osterie sulla via Emilia fra Parma e Reggio. Cfr. L. PELIZZONI, *Albori e sviluppi dell'artigianato alimentare*, in *Arti e mestieri a Parma dal medioevo al XX secolo*, a cura di G. Godi, Step, Parma 1987, p. 155.

⁵³ Già gli statuti municipali trecenteschi fanno divieto di servire vino a «ganeas,

di rado, in cruenti fatti di sangue⁵⁴. A dispetto di un'attività plurisecolare, soltanto nel 1738, con la pubblicazione degli *Statuti, e capitoli da osservarsi inviolabilmente ed in perpetuo dall'arte degli osti di Parma*, si procede ad una sistemazione organica dell'intera materia⁵⁵.

Alla luce di quanto detto, non stupiscono certo le ricorrenti rimozioni alimentate dallo sregolato affollamento delle taverne, alle quali non sono certo aliene sottili valutazioni etiche. Un esempio emblematico – in quanto gravido di valenze morali – coinvolge una delle più frequentate osterie cittadine: quella del Falcone. Nella fattispecie, si lamenta

l'incredibile inquietudine, e disturbo sì perché accade dovere quasi ogni mattina nettare [...] le lorde immondicie che vi lasciano quelli, che di sera frequentano la detta Osteria, sì perché in essa si fanno non pochi rumori accompagnati, quel che è peggio, da bestemmie e parole disoneste che arrivano a ferire, anche non volendo, le orecchie non meno dell'oratore, che quelle ancora di due zitelle nubili sue nipoti, che pur troppo nello stato di loro innocenza ponno declinare da que' morigerati costumi con gli quali fin qui hanno fatto conoscere la loro purità, e semplicità nella verde età in cui fioriscono⁵⁶.

Scelto fra tanti altri, il caso in questione ben riflette il mutare dei tempi, allo schiudersi di un'epoca in cui i nuovi, lindi e luminosi ritrovi

ruffianos, gaiuffos, latrones et alios malos homines, quos scriberint infamatos essent», G. MICHELI, *Le corporazioni parmensi d'arti e mestieri*, Battei, Parma 1899, p. 104.

⁵⁴ Ancora per tutto il Settecento, uccisioni, ferimenti e svariati episodi di violenza sono all'ordine del giorno. Cfr. F. RAZZETTI, *Osti e osterie di Parma del Settecento in una cronaca inedita*, «Aurea Parma», 46 (1962), pp. 87-90.

⁵⁵ ASPR, Comune, Arti, b. 1875, *Statuti dell'arte degli osti*. La costituzione formale assicurava, infatti, importanti diritti politici, privilegio che non poteva certo essere riconosciuto ai disprezzati *tabernarii*, marchiati come *personae infames et humiles* esercitanti una *ars vilis* e, in quanto tali, indegni di partecipare alla vita pubblica. Non a caso, fin dall'età di mezzo tra i *mercimonia inhonesta* figurano gli stessi locandieri. Cfr. B. GEREMEK, *L'emarginato*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Laterza, Roma-Bari 1987, p. 410.

⁵⁶ ASPR, Governatori di Parma, b. 8, reg. 32, supplica di Antonio Buratti al governatore Arcelli, 4 novembre 1766. A maggior ragione, le Cappuccine Nuove deplorano il «frequente rumore dell'osteria, ultimamente apertasi in una delle case vicine di Giovanni Comelli [...] [che], non ostante l'indicato vicolo intermedio, e l'alto muro di recinto, risuonano talmente nel convento di dette religiose, li schiamazzi e giochi clamorosi che si fanno nell'anzidetta osteria, massimamente in quel tempo nel quale le medesime Cappuccine abbisognano di tranquillità, e di riposo, per compenso delle ore che, nella mezzanotte e nell'alba di ogni giorno, sono obbligate impiegare al coro e nelle orazioni che, sono assicurato, produce loro inquietudine e pene intollerabili». Ivi, reg. 36, missiva del Du Tillot dell'8 giugno 1770 e risposta del governatore del 3 luglio 1770.

frequentati dall'aristocrazia e dalla colta borghesia – i caffè – propongono raffinati cerimoniali e differenti forme di aggregazione sociale⁵⁷.

Ippocrate e Mercurio: le ragioni della medicina e le ragioni dell'economia

La conclamata recrudescenza della mendicizia lungo l'età moderna⁵⁸ va riverberandosi sulla mentalità collettiva: da *Vicarius Christi*, da segno del Cielo, il povero degrada a tormentata creatura terrena, ad elemento infido e minaccioso da segregare e sorvegliare con rigore affinché non precluda l'auspicato raggiungimento della "felicità pubblica". La miseria va accuratamente soppesata, quantificata, misurata con le armi affilate della statistica onde calibrare i soccorsi al reale fabbisogno. Nel corso del secolo dei Lumi si assiste, di riflesso, all'ampliamento del ventaglio caritativo con la creazione di *Pia Loca* destinati a nuove, riconosciute forme di marginalità sociale⁵⁹ e, in tale cangiante scenario, sono, non di rado, gli stessi istituti assistenziali a deplorare l'ammorbamento ambientale.

Alimentato dal massiccio esodo di rurali impoveriti dal mondo dei campi verso la rassicurante rete assistenziale cittadina⁶⁰ – fenomeno

⁵⁷ In proposito, si veda per tutti l'ormai classico N. ELIAS, *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Il Mulino, Bologna 1998².

⁵⁸ A testimonianza dell'accresciuta virulenza del pauperismo, nel resoconto della sua visita a Parma, l'economista francese Roland de la Platière, collaboratore dell'*Encyclopédie*, lamentava come «nessun posto ha tanti mendicanti, con larghe corone e grosse croci, che vi corrono dietro, vi tormentano e si riducono all'infimo grado di una condizione abietta e vile», M. ROLAND DE LA PLATIÈRE, *Lettres écrites de Suisse, d'Italie, de Sicile et de Malthe en 1776, 1777, 1778*, Amsterdam 1780, II, p. 19, rip. in *Il viaggio a Parma. Visitatori stranieri in età farnesiana e borbonica*, a cura di G. Cusatelli e F. Razzetti, Guanda, Parma 1990, p. 118.

⁵⁹ Per l'ampia bibliografia sull'evoluzione della politica assistenziale lungo l'età moderna, senza alcuna pretesa di esaustività, rimando, tra gli altri, a P. GUTTON, *La società e i poveri*, Mondadori, Milano 1977; S.J. WOOLF, *La formazione del proletariato (secoli XVIII-XIX)*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978, pp. 1049-1078; ID., *Porca miseria. Poveri e assistenza nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1988; B. GEREMEK, *La pietà e la forza: storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1995, e, più recentemente, M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Carocci, Roma 2013. Con specifico riferimento alla capitale borbonica e a quella estense, cfr. C. BARGELLI, *Pietas cristiana e felicità pubblica. Pauperismo e pensiero assistenziale in due ducati padani nel secolo dei Lumi*, «Il pensiero economico italiano», XX (2012), 1, pp. 11-34.

⁶⁰ «Se le radici profonde del pauperismo si trovano nelle campagne, le sue crisi

in parte riconducibile alle reiterate crisi di sussistenza degli anni '60⁶¹ –, il sovraffollamento del nosocomio parmense va ad aggravare la già precaria salubrità del pio luogo.

Non a caso, nel tardo Settecento, si accende una prolungata *querelle*, in cui si fronteggiano, a colpi di istanze e memoriali, l'inquinante filiera produttiva dei pellami e il secolare Ospedale della Misericordia⁶², ben deciso a denunciare i danni subiti dall'invadente lavorazione conciaria. Fra velleitari patteggiamenti e vani compromessi, la controversia si trascina nel tempo fino a quando il governatore Francesco Schizzati⁶³, non senza una vena polemica, fa presente che, dopo aver esaminato gli argomenti degli oppositori e consultato la Congregazione degli Edili, non può che rimettersi all'autorevole parere della

più spasmodiche, i suoi drammi più spettacolari si svolgono nelle città o alle loro porte», B. GEREMEK, *La popolazione marginale tra il medioevo e l'era moderna*, «Studi storici», IX (1968), 3-4, p. 632. «Ben presto diventò chiaro che molti poveri erano arrivati a poco dalla campagna e non sarebbero mai tornati nella regione d'origine se non sotto la minaccia di arresto», M.R. WEISSER, *Criminalità e repressione nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 93.

⁶¹ Nel corso del Settecento, «il sistema produttivo è messo a dura prova, le carestie si abbattono a intervalli regolari sulla popolazione [...]: gli anni difficili sembrano numerosi come non mai, [...] un malessere diffuso, uno stato di sotto nutrizione permanente che viene, per così dire, assimilato (fisiologicamente e culturalmente) come condizione normale di vita», M. MONTANARI, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 161. «In tutta Italia il sistema annonario dimostra di essere in grado di funzionare fino agli anni Sessanta del XVIII secolo, quando le carestie ne misero in discussione i fondamenti», D. CARPANETTO, G. RICUPERATI, *L'Italia del Settecento. Crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 33. Sui caratteri strutturali delle crisi di sussistenza in una prospettiva pluriscolare si sofferma C.Ó GRÀDA, *Storia delle carestie*, Il Mulino, Bologna 2011. Per l'area oggetto d'indagine, C. PENUTI, *Carestie ed epidemie*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, a cura di A. Berselli, University Press, Bologna 1977, II, pp. 189-207.

⁶² Sui primi secoli di vita dell'istituto, M. GAZZINI, *Rodolfo Tanzi, l'ospedale e la società cittadina nei secoli XII e XIII*, in *L'ospedale di Parma in età medievale*, a cura di R. Greci, Clueb, Bologna 2004, pp. 3-27; G. ALBINI, *Dallo sviluppo della comunità ospedaliera alla sua crisi (secoli XIV e XV)*, ivi, pp. 29-78; e, più in generale, ID., *Carità e assistenza nel Quattrocento parmense: le istituzioni, gli uomini*, in *Storia di Parma, Il medioevo*, III, 2, *Economia, società, memoria*, a cura di R. Greci, Mup, Parma 2011, pp. 215-256.

⁶³ Di famiglia patrizia, venne nominato «poco più che quarantenne, Auditore civile nel Tribunale di Parma e professore di diritto criminale presso l'Ateneo parmense. Nel 1788 fu travolto nel provvedimento di defenestrazione dell'intero Tribunale, reo di aver giudicato, in una controversia privata, contro il volere del duca Ferdinando di Borbone. [...] Fu poi reintegrato nella sua funzione giudiziaria e, già nel 1793, fu elevato al grado di Governatore di Parma», *Dizionario biografico dei parmigiani*, a cura di R. Lasagni, IV, Palatina Editrice, Parma 1999, p. 369.

scienza medica, nella fattispecie del medico ducale Serafino Dentoni⁶⁴. Orbene, in una circostanziata perizia, costui pone decisamente in dubbio la reale entità del pregiudizio lamentato, concludendo perentoriamente che «la presenza di cotesti vapori, quantunque assai nauseosi, non possa essere nociva all'uomo, sia sano sia ammalato, né rendere più complicata e pericolosa qualunque infermità»⁶⁵.

Tali considerazioni – forse non del tutto disinteressate – non bastano a rassicurare i medici dell'ospedale che, nell'agosto 1798, riaffermano con

⁶⁴ Futuro preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, il Dentoni fu particolarmente attivo nella pratica ospedaliera non meno che nelle dissertazioni accademiche. Già nel corso del triennio 1754-1756, in veste di medico assistente presso lo stesso Ospedale della Misericordia, egli riscosse ampi consensi che gli valsero poi la cattedra di Anatomia. Ivi, II, p. 445.

⁶⁵ Vale la pena di riportare uno stralcio della perizia medica in questione. «Non si può negare che li vapori molteplici che inevitabilmente dipartono da coteste concie, [e che] per non poco tratto d'aria si propagano, non siano sommamente piacevoli e nauseosi e che a diverse persone non possano talvolta eccitare qualche leggero sconcerto fino a tanto che non vi siasi accostumate, ma non si potrà mai affermare che li effluvi da esse emanati rinchiudano in sé un principio atto a produrre essenziali malattie, imperchiocché o questi effluvi si pretendono assolutamente morbifici e devono produrre una classe di malattie tutte proprie e singolari ai confettori stessi, ai loro inservienti, e alli abitanti vicini si vogliono solamente atti a collegarsi con le altre infermità, siano queste accidentali oppure epidemiche, e così qualunque malattia accadesse nel distretto di codeste concie dovrebbe sempre manifestarsi di complicata e più deteriore condizione di quelle che regnerebbero nel rimanente della città. Ma, prescindendo dalla inveterata popolare tradizione che vanta l'immunità delle case vicine alle concie dalla contagiosa epidemia per effetto e natura dell'atmosfera impregnata di salubri particelle le quali in oggi si vorrebbero lesive ed ingiuriose all'integrità della salute dell'uomo, certamente credo che nessuno dei medici nostri possa con sicurezza affermare di avere curate persone praticanti le indicate concie, ed abitanti presso le medesime attaccate da particolare malore proveniente da cotesti effluvi, né so che le malattie accidentali o epidemiche per la stessa causa siansi rese più perniciose. Sembrami, dunque, ragionevole la conclusione fondata sulla costante sperienza che la presenza di cotesti vapori, quantunque siano assai nauseosi, non possa essere nociva all'uomo, sia sano sia ammalato, né rendere più complicata e pericolosa qualunque infermità, e molto meno ciò potrebbe accadere per la nuova concia del Federici, obbligandosi egli spontaneamente a fabbricare nel più eminente luogo della di lui casa un ampio stenditoio posto a levante e ad aria più ventilata per asciugare le confettate pelli, e così togliere il più che si potrà l'incomodo odore spiacevole al vicinato. [...]. Si potrebbe inoltre far menzione delle concie poste nel Borgo Santo Spirito, le quali per la prossima vicinanza comunicano quasi immediatamente il loro fetore alle infermerie dello Spedale, ma non essendo mai stato fatto reclamo veruno per lo pregiudizio de' malati, si può ragionevolmente inferire che dal puzzo di dette concie o non ne deriva danno veruno, o se pure alcuno ne produce tali si è che ha sfuggito onninamente per una assai lunga serie d'anni la sempre scrupolosa vigilanza de' Conservatori e Medici ordinarii dello Spedale». ASPR, Edilità dello Stato, fasc. 12, sottofasc. 7, relazione di Serafino Dentoni, 3 agosto 1798.

fermezza il proprio veto all'insediamento di una conceria con il connesso inquinamento olfattivo e, non da ultimo, idrico a danno dei degenti. Si sospetta, peraltro, che, dietro l'iniziativa del "coramaro" Giacomo Federici, si celi – in veste di "capitalista" e socio occulto – il medico Belli, proprietario del fabbricato destinato alla progettata manifattura e, in quanto tale, assai riluttante, per interesse personale, a riconoscerne la nocività. D'altra parte, era ormai assodato come questa lavorazione riversasse nefasti riflessi pure sotto il profilo economico, quantificabili nel grave deprezzamento degli edifici investiti dai pestilenziali miasmi⁶⁶.

Alla luce delle ribadite convinzioni, viene spontaneo chiedersi se il mero tornaconto di due sole persone – l'imprenditore Federici e il socio occulto Belli – valesse il rilevante danno subito dagli infermi, dagli insediamenti abitativi e da altre importanti attività produttive. Appurato il deleterio impatto ambientale, la soluzione più drastica sarebbe stata l'allontanamento delle "sordide arti" dal centro cittadino per trasferirle in zone più decentrate, ma gli interessi in gioco sono ragguardevoli e tali da trascendere decisamente l'ambito meramente economico. Per fronteggiare l'agguerrita collusione tra il Belli e il Dentoni, si costituisce pertanto un'autorevole controparte che raggruppa alcuni tra gli scienziati più in vista del mondo accademico ducale. Tra questi, il chirurgo e docente Luigi Camuti⁶⁷ – compilatore, assieme all'ostetrico di corte François Guillaume Levacher⁶⁸, del regolamento interno dello stesso Ospedale della Misericordia⁶⁹ –, il

⁶⁶ Se ciò non bastasse, altri rami artigianali sarebbero stati sottoposti al deterioramento dei «mobili e panni che esistono nelle case, giacché egli è universale sentimento che gli'eccessivi odori tolgono moltissimo dal loro essere alle manifatture e drapperie, vesti e metalli» (*ibidem*).

⁶⁷ Anni prima, il Du Tillot aveva inviato il Camuti all'università di Montpellier affinché perfezionasse «i propri studi di medicina e quelli di chimica, nei quali ultimi salì a tale reputazione da meritare che, ancor prima del suo ritorno, avvenuto verso la fine del 1768, fosse proposto a professore di chimica nella restaurata università di Parma», *Dizionario biografico dei parmigiani*, I, p. 836.

⁶⁸ Dopo aver partecipato, in qualità di medico dell'esercito francese, alla Guerra dei Sette Anni, una volta rientrato a Parigi, il Levacher si era dedicato con entusiasmo alla chirurgia fino ad ottenere, nel luglio 1769, la nomina a primo chirurgo alla corte di Parma. Cfr. I. LEVACHER, *Memorie, lettere e documenti per la biografia di F. G. Levacher*, Vianello, Treviso 1911, e, più recentemente, *Dizionario biografico dei parmigiani*, III, pp. 194-196.

⁶⁹ Al riguardo, appaiono davvero illuminanti alcune considerazioni sull'inquinamento olfattivo abitualmente sopportato dal nosocomio parmense. «È certissimo per una funesta esperienza che alcune malattie hanno sede precisamente nel luogo ove sono raccolti i fanciulli dell'Ospedale, probabilmente per l'aria malignata dalle

medico Pietro Rubini⁷⁰, il chimico Lelio Antonio Guidotti⁷¹ ed altre personalità di spicco dell'ambiente scientifico⁷².

Al tramonto del secolo la diatriba si fa sempre più concitata e senza esclusione di colpi. Sulla base di una approfondita disamina del processo tecnologico della concia e dei connessi fenomeni chimici, i ricorrenti presentano, a loro volta, un articolato *Promemoria* in cui viene ribadito l'intollerabile pregiudizio alla salute.

[È] concorde sentimento de' medici classici che li fabbricatori de' Cuoi, per le puzzolenti putride ed insoffribili esalazioni che tramandano le pelli, addivengono scoloriti e quasi cadaverici nella faccia, gonfi, asmatici e soggetti alle ostruzioni della milza [...]. Quindi se gl'operatori sono soggetti a tali malattie [...], come non potranno anche risentirne gli abitanti in vicinanza delle fabbriche? [...]. Non peggioreranno di sanità? Ma e questi non hanno diritto all'esistenza? [...]. Chi, malaticcio, abita in vicinanza d'una Concia per cui l'aria viene ad avere sempre in sé tali alterazioni, peggiorerà di salute, e quindi aggravatosi tra pene e dolori atroci mancherà di vita più presto di quel che non avrebbe a lui sollecitata la morte un'aria pura, e lontano da simili odori ed effluvi⁷³.

molte esalazioni de' fanciulli morbosì non solo, ma di tutte le immondezze, che non ostante ogni più scrupolosa diligenza, ivi pure per alcun tempo rimangono, de' pannolini che si asciugano, e finalmente del contiguo luogo dello Spedale degli infermi, donde *specialmente in estate escono aliti nocivi e sensibilissimi di ogni genere* [il corsivo è mio], che sono forse la primaria ragione di que' malori». ASPR, Ospizi Civili di Parma, b. 96, *Riflessioni sopra diversi punti riguardanti il regolamento dello Spedal Grande degli Esposti di Parma*, 1790.

⁷⁰ Di poveri natali e ristretti mezzi economici, il suo riconosciuto ingegno fu incoraggiato da diversi sussidi di studio. Dopo l'astanteria presso l'Ospedale della Misericordia, in veste di assistente ordinario presso lo stesso nosocomio, tenne lezioni «molto frequentate anche da studenti forestieri [che] gli procurarono grande fama», ricoprendo, al contempo, importanti cariche pubbliche. *Dizionario biografico dei parmigiani*, IV, pp. 227-228.

⁷¹ Benemerito socio di diverse accademie scientifiche e *Dimostratore di Chimica nella Reale Università di Parma*, «le sue *Riflessioni intorno agli acidi dell'urina* gli acquistarono rinomanza anche fuori d'Italia e, molto tempo dopo la loro prima edizione, furono ripubblicate nel [...] *Giornale di Medicina Pratica* che Hufeland e Harles stampavano in Berlino». Ivi, III, p. 102.

⁷² Nella fattispecie, Giuseppe Alfieri, Agostino Garcia, Antonio Dodi e Luigi Pizzetti. ASPR, Edilità dello Stato, fasc. 12, 7, *Promemoria* allegato alla relazione di Serafino Dentoni.

⁷³ Il pungente documento così prosegue: «Né si vuole fare un torto così manifesto al Medico Consultore Dentoni nel dire, che Egli stesse non lo crede, e non l'abbia mai detto nel suo consulto. Poiché non solo li principî medici ma la ragion naturale, il buon senso di ciò ne persuade. Difatti se un fiore o frutto, di cui per lo più sono gl'odori grati, semplici e naturali, in una camera fanno dolere il capo, cagionano pene e dolori, e persino fanno svenire alcuni, [...] come non si potrà Chunque persuadere

È un'importante pagina di storia della medicina, germogliata sul ferace humus della rinnovata vigilanza olfattiva che, al digradare del secolo, preparerà lentamente il campo alle riforme della duchessa Maria Luigia d'Austria, con la creazione di moderni e funzionali istituti a beneficio dei neonati, delle puerpere e degli infermi⁷⁴.

Considerazioni conclusive

Soprattutto con riferimento al "physical environment"⁷⁵, per lungo tempo la storia ambientale della città è stata guardata «con sospetto o semplicemente tollerata, in attesa della sua rapida quanto inevitabile scomparsa dall'orizzonte delle scienze storiche»⁷⁶, un atteggiamento cui non è certo alieno un ricorrente modello letterario propenso ad enfatizzare «la superiorità dei costumi agresti rispetto alla dissolutezza metropolitana»⁷⁷.

Soltanto una feconda prospettiva interdisciplinare⁷⁸ – capace di

che gli odori provenienti dalle Concie de' Cuoi, che sono disgustosi e composti per gli ingredienti che si usano, non possano causare simili sconcerti in un povero infermiccio massimamente in una Camera, ove vadano ad insinuarsi per la vicinanza di un tale odore, tali efflussi pestiferi, e tanto più quando si dipartono dal Canale che passa sotto la casa dove abita il mal affetto, ove rimangono tutte le deposizioni delle pelli, che fanno corrompere ed imputridire le acque e che dalle bocche che per li scoli sono nello stesso Canale vengono ad insinuarsi in tutta la Casa» (*ibidem*).

⁷⁴ Tra le diverse iniziative in campo assistenziale, oltre all'installazione di stufe per il riscaldamento dell'Ospedale della Misericordia (che già disponeva di 400 letti), la munifica duchessa istituì, nel 1817, il nuovo Ospizio della Maternità, deputato ad accogliere «segretamente le donne gravide fuori dal matrimonio». Circa un ventennio dopo, riorganizzò il trecentesco Ospizio degli Incurabili di Ugolino da Neviano e fondò «l'Ospedale dei Pazzereelli nel convento di S. Francesco di Paola, situato a fianco dell'Ospedale Maggiore e con esso comunicante attraverso una lunga galleria». Cfr. N. PIAZZA, *La salute della città*, in *Storia di Parma*, VI, *Da Maria Luigia al Regno d'Italia*, a cura di N. Antonetti e G. Vecchio, Mup, Parma 2016, p. 356.

⁷⁵ Relativamente al concetto di «physical environment» rimando, per tutti, a M.V. MELOSI, *The Place of the City in Environmental History*, «Environmental History Review», spring 1993, pp. 1-23.

⁷⁶ SANSA, *L'odore del contagio*, p. 84. Oltre al citato studio di Melosi, tra i principali saggi in materia, inizialmente concentrati per lo più in area statunitense, mi limito a ricordare J.A. TARR, *The Metabolism of Industrial City. The case of Pittsburgh*, «Journal of Urban History», 28 (2002), pp. 545-511, e M. ROSE, *Technology and Politics. The Scholarships of Two Generations of Urban-Environmental Historians*, «Journal of Urban History», 5 (2004), pp. 785-769.

⁷⁷ SANSA, *L'odore del contagio*, p. 84.

⁷⁸ Nel sottolinearne la «genesi interdisciplinare», Alberto Caracciolo pone in luce i caratteri fondanti della storia ambientale come «derivazione da suggestioni

abbracciare «non tanto l'*hic et nunc* dell'ecologo, del politico, del pubblicitario, ma la visione scandita delle società umane nel corso del tempo, calate nel rapporto con l'ambiente»⁷⁹ – consente di cogliere importanti tasselli che vanno, via via, a comporre un significativo mosaico dell'evoluzione della *forma urbis* nel corso dei secoli.

Il paesaggio urbano si ripropone con secolare coerenza secondo tratti fisici, architettonici e sociali ricorrenti. Tra il fitto reticolo dei canali di scolo e delle cloache a cielo aperto⁸⁰, delle strette, tortuose e maleodoranti viuzze⁸¹ soffocate dall'acre fumo dei forni e dei camini⁸² e dai fetidi miasmi delle più inquinanti lavorazioni artigianali, la policroma città preindustriale riecheggia gli stentorei richiami dei venditori ambulanti, gli strepiti degli imbonitori e dei cerretani, le supplici, eterne

ed esigenze degli storici dell'economia, [...] [alla base di] alcuni capisaldi teorici offerti alla storia economica dall'economia politica», CARACCILO, *L'ambiente come storia*, pp. 80-81. In proposito, si veda anche C. NAPOLEONI, *Discorso sull'economia politica*, Boringhieri, Torino 1985; ID., *Oltre la "spettrale oggettività"*, «Micromega», 1 (1988), pp. 157-169.

⁷⁹ CARACCILO, *L'ambiente come storia*, p. 12. Agli specifici contributi di biologi, demologi, urbanisti e quant'altro, si va, dunque, affiancando «un approccio, in qualche misura originale, di riflessione e di ricerca che deve entrare più esplicitamente nel lavoro proprio degli storici», senza peraltro indulgere in «grandi opzioni [...] di ordine morale [che] tendono ad alternare ora una paralizzante minimizzazione, ora una generica invettiva», *ivi*, pp. 11-12.

⁸⁰ Nel novembre 1772, ad esempio, si accorda la concessione allo «scavamento di un Pozzo nero [...] sotto la strada pubblica detta di S. Ulderico fiancheggiante detta Chiesa, purché venga questo costruito con muro di quadrelli in calcina, con fondo in Fango, e pianelato sopra, coperto di volto colla sua bocca capace all'espurgo, e sotto la direzione del soprastante» (ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 780, 2 novembre 1772). Ma le superiori prescrizioni cadono quasi sempre nel vuoto: le cloache defluiscono immancabilmente nelle «canadelle» che, segnatamente nei siccitosi mesi estivi, soffrono la carenza idrica trasformandosi in autentiche fogne a cielo aperto, i cui pestilenziali liquami vanno infiltrandosi negli orti, nei cortili e nelle cantine, giungendo finanche a deteriorare il vino *ivi* conservato (*ivi*, b. 779, adunanza della Congregazione degli Edili, 4 febbraio 1772).

⁸¹ Negli angusti vicoletti del centro, non è raro imbattersi in persone che corrono scriteriatamente «per le strade della Città, e fuori anche di essa con cavalli [...] tanto a sella e da maneggio, quanto con cavalli sotto a birocchi, sterzi, sedie, e simili» (ASPR, Governatori di Parma, b. 9, reg. 39, *Avviso ducale per quelli che camminano per le pubbliche strade, con cavalli in qualsiasi guisa, non essendo di tal professione*, 28 maggio 1768, e *ivi*, Gridario dello Stato, vol. 91, grida citata). Durante i mesi invernali, le strade cittadine sono ancor più pericolose a causa delle spericolate corse delle slitte sul suolo innevato (*ivi*, Governatori di Parma, b. 8, reg. 33, grida dell'8 gennaio 1767).

⁸² Per un significativo riscontro in merito, ASPR, Comune, Congregazione sopra l'Abbondanza, bb. 642-643, *Notificazione de' forni, camini, fornaci [...] nella città e contado di Parma*, 1769-1770.

litanie degli straccioni: un universo babelico e brulicante che mette a dura prova la tolleranza acustica e olfattiva dei figli dei Lumi⁸³.

Pur entro uno scenario mosso da forza inerziale – una vera e propria “struttura” nell’accezione braudeliana⁸⁴ –, è innegabile come, anche sulla spinta dell’accresciuta densità demografica, il Settecento schiuda un significativo spaccato di discontinuità; nella fattispecie, una visione nuova nel modo di rapportarsi all’agglomerato abitativo e, di riflesso, nei rapporti fra i cittadini. Le vibranti esortazioni dei *philosophes* convergono nel vaticinio di una città ideale simbolicamente mondata dalle storture della carne⁸⁵ e dello spirito, da ogni frammento malato del corpo civile – da rinserrare in ben delimitati recinti assistenziali, a cui destinare «proporzionati soccorsi aritmetici»⁸⁶ –, da qualsiasi impurità e lordura a detrimento della “pubblica felicità”⁸⁷. Al di là

⁸³ Tra le diverse testimonianze letterarie, spicca quella del drammaturgo Louis-Sébastien Mercier che, con toni apocalittici, così descrive la Parigi del suo tempo: un «sudicio ricettacolo di tutti i vizi e di tutti i mali, ammucchiati gli uni sugli altri, in un’aria avvelenata da mille vapori putridi, tra le beccherie, i cimiteri, gli ospedali, le chiaveche, i rigagnoli d’urina, i mucchi di escrementi, i laboratori dei tintori, dei conciatori e dei conciapelli; nel fumo perennemente prodotto da un’incredibile quantità di legna, nel vapore che sala da tutto quel carbone; circondati dalle sostanze arsenicali, solforose, bituminose, esalate senza posa dai laboratori in cui si violentano il rame e gli altri metalli, [...] un abisso in cui l’aria greve e tiepida è tanto spessa da essere visibile e la cui atmosfera si sente in un raggio di oltre tre leghe» (rip. in CORBIN, *Storia sociale degli odori*, pp. 74-75). Questi desolanti scenari vanno, peraltro, accolti *cum grano salis*, dal momento che «le severe condanne formulate nel secolo dei lumi e oltre sono divenute *topoi* storiografici comunemente accettati» (SANSA, *L’odore del contagio*, p. 99). Nella tensione escatologica dei consunti stereotipi letterari, l’immagine della città si fa «potente metafora [dell’] opposizione alla purezza della campagna, [riproponendo] il tradizionale dualismo paradiso-inferno» (ID., *Le norme decorose*, p. 87).

⁸⁴ «Per noi storici, una struttura è senza dubbio connessione, architettura, ma più ancora una realtà che il tempo stenta a logorare e che porta con sé molto a lungo». In tal senso, la storia geografica dell’uomo e dell’ambiente che lo circonda è «quasi immobile», F. BRAUDEL, *Storia e scienze sociali. La “lunga durata”*, in ID., *La storia e le altre scienze sociali*, Dedalo, Bari 1982, p. 162.

⁸⁵ Assieme ai lebbrosi, alle prostitute e agli usurai, fin dall’età di mezzo «i deformi [...] indicavano ogni giorno a chi, *pauper*, non faceva parte del ristretto cerchio carismatico della società [...] quanto vicino e visibile fosse il confine al di là del quale si stendeva la desolazione della non riconoscibilità civica», G. TODESCHINI, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all’età moderna*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 230.

⁸⁶ L. RICCI, *Riforma degli Istituti Pii della Città di Modena*, Soliani, Modena 1787, p. 45. «Il buon ordine della società è che i poveri sieno collocati in quello stato dove più possono essere operosi, e non in quello dove più possono essere sovvenuti» (*ibidem*).

⁸⁷ «Le attività e gli individui maleodoranti erano controllati e, se possibile, emarginati dal resto della società. Secondo la teoria miasmatico-umorale, i cattivi odori rappre-

del capillare depurazione ambientale, si impone, dunque, la rigorosa purificazione dalle patologie del tessuto sociale: una sorta di provvida catarsi dalle viete incrostazioni d'antico regime.

Alla luce delle precedenti considerazioni, non stupisce come anche la fervida "cittadella illuminata" del Du Tillot⁸⁸ aneli alla metamorfosi dell'anacronistico tessuto urbano a lotto gotico di impronta medievale, liberando spazi rettilinei⁸⁹, luminosi e arieggiati. Gli interventi volti a ridisegnare la *forma urbis* sono delegati alla Congregazione degli Edili, il cui rilievo appare fondamentale «non solo per la storia edilizia [...] della città, per il rinnovamento del suo aspetto, la modifica del suo ambiente, ma anche per l'impulso eccezionale che essa diede all'industria privata, che si venne in parte sostituendo all'urbanizzazione promossa e sostenuta dallo Stato e dalla corte, che fino ad allora era stata trainante»⁹⁰.

sentavano una delle cause di diffusione delle malattie; [...] il fetore era associato alle condizioni di vita dei più poveri; da qui un'azione repressiva che congiungeva le misure atte a prevenire la formazione dei miasmi con un più stretto controllo delle condizioni di vita e dei comportamenti dei ceti subalterni» (SANSÀ, *I rifiuti e la storia ambientale*, p. 12). Durante tutta l'era moderna, del resto, nelle ricorrenti ordinanze sulla mendicizia, «i vagabondi appaiono come la causa scatenante di tutti i mali della società, perciò dovevano essere eliminati. Applicando la tradizionale analogia tra il corpo fisico e quello sociale, alcuni editti impiegano termini quali 'purgare', 'espellere'. *I mendicanti erano considerati dei residui sociali da rimuovere*», GARBELLOTTI, *Per carità*, p. 45 (il corsivo è mio).

⁸⁸ Per dare un'idea delle dimensioni e della densità abitativa cittadina, è opportuno ricordare come la rilevazione promossa, nel maggio 1765, dallo stesso Du Tillot censisca 31.921 abitanti: 14.910 uomini, 15.279 donne e 1.732 bambini al di sotto dei tre anni. In seguito al crescente flusso migratorio dalle campagne, unitamente all'insediamento della corte borbonica, «la gravità del problema degli alloggi e l'opportunità di valutare concretamente la distribuzione della proprietà edilizia indussero il Du Tillot a far eseguire, insieme al censimento della popolazione, una sorta di catasto immobiliare, peraltro assai sommario e consistente unicamente nella registrazione dei proprietari delle case», P.L. SPAGGIARI, *Famiglia, casa e lavoro nella Parma del Du Tillot. Un censimento del 1765*, La Nazionale, Parma 1966, p. 33. In tale contesto, emerge la «misera estrema nella ristrettezza delle Case [...], per cui buon numero di persone sono costrette ad abitare una sola stanza, e tal volta non trovano ne pure questa, quantunque a caro prezzo siano gli affitti, onde si vivano la maggior parte in una compassionevole inedia», tanto che «si viene a rendere formalmente più angusta ed incapace la Città stessa per contenere tanta Popolazione», ivi, appendice A, *Memoria inviata a Guglielmo Du Tillot dai Deputati per rilevare lo stato della popolazione della Città di Parma*, 16 maggio 1765.

⁸⁹ Tra i diversi compiti della Congregazione degli Edili figura il «raddrizzamento delle contrade [della] Città, dal quale certamente ne dipende la principale Bellezza», anche se, di fatto, si interviene soltanto per «correggere le tortuosità più mostruose, e gli avanzamenti più irregolari», ASPR, Comune, Congregazione degli Edili, b. 780, adunanza del 24 maggio 1769.

⁹⁰ Cfr. M. DALL'ACQUA, *Il ministro Du Tillot e l'insediamento industriale a Parma nel Settecento*, «Il Carrobbio», V (1979), p. 114.

Ostentato specchio della magnificenza farnesiana, la «città-reggia» sta per essere soppiantata dalla «città dei traffici, delle industrie, dell'espansione economica e sociale»⁹¹, alimentando una latente tensione conflittuale tra le inquinanti manifatture e le nuove esigenze di salubrità ambientale. Ne consegue un concitato susseguirsi di accorate suppliche e memoriali accomunati dal malessere alimentato dal malsano sovraffollamento cittadino.

Non è certo questa la sede per avventurarsi in rarefatte suggestioni millenaristiche di avveniristici affreschi di civiltà⁹² ma, su un piano molto più terreno, non si può fare a meno di chiedersi in quale modo si tenti di comporre, nella capitale ducale, i ricorrenti conflitti in tema di inquinamento. Per sfuggire alle vischiose pastoie di lunghe e dispendiose battaglie giurisdizionali dagli esiti aleatori ma nel pieno rispetto dei diritti individuali – che troveranno definitiva consacrazione nella *Déclaration* del 1789 –, il fulcro decisionale è rappresentato, come si è detto, dalla Congregazione degli Edili, cui è affidato il delicato patteggiamento fra interessi contrapposti⁹³. Pur non trascurando le esigenze degli insediamenti abitativi, l'organo creato dal Du Tillot appare, peraltro, alquanto restio a porre soverchi intralci al sistema artigianale – sostenuto

⁹¹ Ivi, p. 114. La Parma del Du Tillot «non è solo la città che vuol rinnovare i fasti del passato, è la città dei commerci, dell'intenso inurbamento, degli artigiani e delle prime industrie, che viene sconvolta dagli insediamenti di fabbriche nel centro storico, che richiamano energie economiche ed imprenditoriali straniere, aiutate dallo Stato, in una politica protezionistica di tipo colbertiano», DALL'ACQUA, *Parma: la piccola Atene*, p. 442.

⁹² In decisa contrapposizione ad inquietanti scenari di fameliche megalopoli fagocitanti il territorio circostante, nell'albeggiare di un'emergente era collaborativa permeata di una nuova coscienza biosferica, Jeremy Rifkin scorge un futuro più equo e sostenibile basato sullo sfruttamento consapevole e generalizzato dell'energia verde. Cfr. J. RIFKIN, *La terza rivoluzione industriale. Come il "potere laterale" sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, Mondadori, Milano 2011. Sulla difficile conciliazione degli obiettivi di crescita e sostenibilità all'interno del moderno paradigma dell'economia circolare, rimando, tra gli altri, a M.G. LUCIA, P. LAZZARINI, S. DUGLIO, *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide*, FrancoAngeli, Milano 2018, e J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la Terra*, Mondadori, Milano 2019.

⁹³ Per un esauriente quadro generale della rinnovata politica edilizia pubblica nelle città capitali, nei capoluoghi delle Legazioni pontificie di Bologna e Ferrara, nella Terraferma Veneta e nella Calabria Ultra, rimando a *L'edilizia pubblica*. In particolare, per la «laicizzazione della scena urbana» nel ducato estense, si veda M. PIGOZZI, *L'edilizia pubblica nel ducato estense da Francesco III ad Ercole III*, ivi, II, pp. 463-510, spec. pp. 500-502; per la Lombardia austriaca, G. MEZZANOTTE, *Decoro urbano nello Stato di Milano al tempo delle riforme teresiane e giuseppine*, ivi, I, pp. 231-288.

e sollecitato a vario titolo⁹⁴ – e ai connessi flussi commerciali. Occorre, tuttavia, fare i conti con l'impatto ambientale della manifattura, spesso palesemente confliggente con le emergenti istanze salutistiche dei Lumi.

Ben al di là di un esangue approccio teorico, sono le stesse fonti archivistiche a confermare nei fatti, con dovizia di particolari, come, anche a Parma, la maggior parte delle lavorazioni alimentate dalla macellazione bovina e suina sfocianti, a valle, nel settore conciario – una delle spine dorsali dell'economia cittadina⁹⁵ –, rappresentino altrettante, conclamate fonti di inquinamento olfattivo, idrico e, non di rado, visivo. I mestieri più disparati – muratori, falegnami, fabbri, ramai, maniscalchi e persino attività insospettabili, come mugnai e speziali – sono, a loro volta, responsabili di un altrettanto molesto inquinamento acustico. Analogo disagio è cagionato dalle animose osterie ma, nella fattispecie, si aggiunge, fin quasi a sovrastarlo, il turbamento emotivo suscitato dal deprecabile turpiloquio riconducibile alla facinorosa clientela⁹⁶.

⁹⁴ Una volta nominato ministro d'azienda, Du Tillot si dedica alacremente al rilancio delle languenti manifatture ducali. La creazione di nuovi rami artigianali e il sostegno a quelli tradizionali va di pari passo con l'obiettivo di rimpinguare l'anemica bilancia commerciale. Cfr. BARGELLI, *La città dei lumi*, spec. pp. 21-35.

⁹⁵ «Il mercato delle pelli rappresentava un comparto di particolare importanza in tutte le città preindustriali sotto tutti i punti di vista. Il numero di addetti, conciatori, calzolai, ciabattini, sellai e altri ancora, senza contare i macellai [...] era, complessivamente e stabilmente, uno dei più alti in tutte le realtà urbane. [...]. Il controllo dei governi cittadini su questo settore merceologico fu costantemente alto, a ulteriore dimostrazione dell'importanza che rivestiva», GRANDI, *La pelle contesa*, p. 3. Non a torto è stato rilevato come, «quando il bestiame moriva, le conseguenze per l'economia del tempo erano quelle che avrebbero in un'economia moderna vasti incendi che distruggessero i nostri macchinari e le nostre centrali elettriche. Da un punto di vista umano le epidemie erano più tragiche, ma chi sopravviveva viveva economicamente meglio. Dopo una epizoozia, gli uomini si trovavano più poveri e più affamati», C.M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Il Mulino, Bologna 1987, p. 118.

⁹⁶ Tra le reiterate disposizioni volte a conciliare l'attività delle osterie con l'osservanza dei precetti religiosi, un bando del novembre 1759 ribadisce significativamente come «nei giorni festivi, durante l'insegnamento ai fedeli dei dogmi della Dottrina Cristiana, tutti gli Osti e Bettolinieri [dovessero] tener chiuse le rispettive Osterie e Bettole, affinché ognuno non [trascurasse] di adempiere con diligenza il proprio dovere religioso», ASPR, Comune, Gridario, b. 2148, grida del 15 novembre 1759. I ripetuti rinnovi di tale editto testimoniano, peraltro, la preferenza generalmente accordata agli accattivanti templi di Bacco a scapito dei doveri cristiani. «Lo stereotipo che identificava la taverna col male, luogo comune della predicazione e della letteratura didascalica, trova una giustificazione negli archivi giudiziari. Il tempio dell'Anticristo, il *templum diaboli*, la navata della controchiesa, è il luogo dell'allegria e del non-lavoro, il luogo sacro al gioco e al divertimento, e in esso si ritrovano tutte le classi sociali [...]. Passare la vita all'osteria, giorno e notte, in buona compagnia, giocando a dadi o a carte: questo

Più o meno facoltosi detentori di rendite urbane, austeri enti religiosi, secolari *Pia Loca*, burocrati, letterati⁹⁷ e semplici cittadini sono accomunati, come si è visto, dalla risoluta denuncia del pregiudizio subito: danni materiali quantificabili nel deprezzamento del valore degli immobili ma anche immateriali, connessi alle insidie morali delle triviali coprolalie, a danno, soprattutto, delle anime più linde e innocenti.

È un'ulteriore testimonianza di quanto l'infida commistione e, non di rado, la sovrapposizione degli spazi tra sacro e profano vada connotando e impregnando la storia economica, sociale, della medicina e del costume, scandendo la vita quotidiana della città dei Lumi.

La crescente intolleranza all'inquinamento olfattivo, acustico e visivo – percepiti come «ingombri», «nuisance» nella terminologia anglosassone, rispetto alla libera circolazione cittadina, sia sotto il profilo prettamente sanitario (gli odori) che del decoro (gli odori, i rumori e le viste sgradevoli) – scaturisce, peraltro, dall'acuito controllo urbano che accomuna le prassi di governo settecentesche.

Fermo restando le minori difficoltà nella limitazione delle fonti di inquinamento visivo e olfattivo piuttosto che di quelle acustiche – ciò che avrebbe richiesto il decentramento di molte attività rumorose al di fuori del centro abitato –, sulla base dei casi analizzati, emerge come la maggior parte delle suppliche si dipani da un solido fondamento di carattere economico, cui si accompagna l'acquisita consapevolezza dei gravi inconvenienti di ordine sanitario appalesati dalle incipienti conoscenze scientifiche. L'aspra diatriba settecentesca fra l'Ospedale della Misericordia e l'ammorbante settore conciarario rappresenta, in tal senso, una probante riprova.

Proprio nel fronteggiarsi di interessi divergenti la lotta all'inquinamento urbano si presenta, dunque, sempre più serrata e senza esclusione di colpi: il cammino per il risanamento ambientale sarà lungo e accidentato, tanto da protrarsi nei secoli successivi⁹⁸, anche se, a dire il vero, già nella seconda

è il sogno del vagabondo», B. GEREMEK, *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra medioevo ed età moderna*, Einaudi, Torino 1992, p. 88.

⁹⁷ Tra gli altri, lo stesso poeta di corte deplora sarcasticamente il gran puzzo che ammorba la capitale ducale: «Aver naso è un gran pericolo di sentir quel che dispiace: ogni casa, ed ogni vicolo è di tristi odor ferace», FRUGONI, *Opere poetiche*, IX, *Per aver sentito un gran puzzo*, p. 204. Sulla produzione letteraria dell'arcade parmense si sofferma, tra gli altri, F. FEDI, R. NECCHI, *Il primo Settecento. La stagione di Carlo Innocenzo Frugoni*, in *Storia di Parma*, IX, *Le lettere*, a cura di G. Ronchi, Mup, Parma 2012, spec. pp. 203-209.

⁹⁸ A Savona, ad esempio, occorrerà attendere fin oltre la metà dell'Ottocento per porre finalmente termine «alla tolleranza per la permanenza delle conerie nel perimetro urbano: con delibera comunale del 31 agosto 1854 si decide, infatti, di

metà del Settecento il nucleo cittadino della *petite capitale* presenta novità degne di rilievo. Al riguardo, uno dei riflessi più accattivanti – e, in un certo senso, ammiccanti – della città illuminista è icasticamente ravvisabile nella diffusione dei primi caffè⁹⁹. Provvidi dispensatori di «puro piacere e delizia al gusto umano», i locali *à la page* accentrano in sé molteplici significati. Figli prediletti dei Lumi, questi vanno affermandosi come brillanti centri della vita intellettuale, luoghi di ritrovo di letterati e artisti e, al contempo, sfavillanti santuari ove si celebrano i rituali delle ultime mode¹⁰⁰.

‘farle allontanare dall’abitato’ [anche se] già in occasione dell’epidemia di colera del 1835 il governo centrale aveva emanato un’ordinanza simile», P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L’economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla grande guerra*, Città del Silenzio, Novi Ligure 2013, p. 444. Nella vasta bibliografia in materia, mi limito a ricordare C. GIOVANNINI, *Risanare la città. L’utopia igienista di fine Ottocento*, FrancoAngeli, Milano 1996, e G. PICCINATO, *Igiene e urbanistica in Italia nella seconda metà del XIX secolo*, «Storia urbana», 47 (1989), pp. 47-55. A livello europeo, D. SHOTT, *Resources of the City. Towards a European Urban Environmental History of Modern Europe*, in *Resources of the City. Contributions to an Environmental History of Modern Europe*, a cura di D. Shott, B. Luckin e G. Massard Guilbaud, Ashgate, Aldershot 2005, pp. 1-27. Per la specifica realtà inglese, P. BURKE, *Gli studi sulle città britanniche nei secoli XVIII-XIX*, in *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, a cura di A. Caracciolo, Il Mulino, Bologna 1975. Per la Francia, A. GUILLERME, A.C. LEFORT, G. JIGAUDON, *Dangereux, insalubres et incommodes. Paysages industriels en banlieue parisienne (XIX^e-XX^e siècles)*, Champ Vallon, Seyssel 2004. Per gli Stati Uniti, J.M. MCNEILL, *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, «History and Theory», 42 (2004), pp. 4-43.

⁹⁹ Nell’agosto 1762, il barbiere di corte Antonio Sgavetti saluta con entusiasmo la nuova bottega del caffè: «Qui abbiamo già aperta la gran Botega sul Stradone da caffè e sorbetti, e vi concorre tutto il Popolo, e l’anno venturo sarà fata di pietra», rip. in DALL’ACQUA, *Parma: la piccola Atene*, p. 452. Inaugurato nella notte di san Giovanni del 1764, l’epoca «più vivace del Casino fu quella della gestione, dal 1766, di Giovanni Gamboni, morto poco dopo la cacciata del Du Tillot (1771). Con questi divenne uno dei primi ritrovi letterari, come dimostrano le numerose citazioni del poeta arcade Carlo Innocenzo Frugoni [...] e la testimonianza di Gabriel-François Coyer [...] che visitò Parma nel 1764. Vi si faceva musica e, dalla terrazza, si assisteva ai fuochi artificiali. Vi si pranzava, si giocava al biliardo, alle carte e ad altro, si leggeva la *Gazzetta di Parma* – Du Tillot aveva obbligato i caffettieri a comperarne dieci copie ad ogni uscita – e si tenevano letture letterarie» (*ibidem*).

¹⁰⁰ Da parte loro, gli intraprendenti gestori del voluttuario non mancano «di caratterizzare i loro spacci, di adeguarli alla moda, trasformando ambienti, ristrutturando botteghe, ammobiliandole con gusto e raffinatezza, attirando la clientela con lieta e lieve affabilità, con il piacere dei giochi di carte e, novità ancora più rilevante, con il biliardo, che proprio in questi anni riscuote i primi e definitivi successi», M. DALL’ACQUA, «Cosa di puro piacere e delizia». *Nota per una storia del gelato a Parma*, in M. DALL’ACQUA, L. SARTORIO, G. UCCELLI, *Fredde dolcezze. Sorbetti, gelati e gelatieri parmigiani*, Gazzetta di Parma, Parma 2005, p. 23. Sulla travagliata genesi dei nuovi operatori del superfluo al termine di una

La fantasmagorica iridescenza dei moderni spazi ricreativi si contrappone deliberatamente, anche in senso metaforico, alle fumose penombre dei vetusti templi di Bacco: è l'ulteriore vittoria della luce sulle tenebre, della irradiante alba della ragione sulle lunghe notti dello spirito¹⁰¹.

Depurato dalle venefiche scorie e dalle malsane secrezioni d'*ancien régime* e irrorato dal flusso sanguigno dei vivaci centri di aggregazione sociale, a partire dal tardo Settecento il tessuto urbano si avvia, dunque, a mutare gradualmente volto. Sulle ceneri della torbida promiscuità dell'agglomerato abitativo d'*autrefois* va germogliando la città dei Lumi: nel giro di un paio di decenni – che, a Parma, coincidono, grosso modo, con la parentesi di governo del Du Tillot – si pongono le basi per l'avvento di una società contraddistinta dall'acquisita sensibilità igienico-sanitaria, ma anche da nuovi gusti estetici e da rinnovate esigenze produttive e commerciali.

Sul terreno dissodato dalla medicina ambientale, l'immagine cartografica di Gian Pietro Sardi¹⁰² – vivida rappresentazione della capitale borbonica, carezzata dalle limpide geometrie dell'architetto di corte Ennemond-Alexandre Petitot¹⁰³ – riflette una città più salubre, raffinata e ingentilita, deliberatamente contrapposta al sordido carnaio del passato, putrida sentina di umori corrotti, virulente esalazioni e immonde sozzure.

CLAUDIO BARGELLI

Università degli Studi di Parma

snervante *querelle* con il collegio degli aromataria, rimando a C. BARGELLI, *Arcani segreti mirabolanti virtù. L'arte degli speciali a Parma nel secolo dei Lumi*, «Storia economica», II (1999), 2, pp. 364-373.

¹⁰¹ Quasi ovunque, «a poco a poco le taverne decadono per la gloria dei caffè», BRAUDEL, *Civiltà materiale*, II, *I giochi dello scambio*, p. 230. Il «regno di Bacco fu segnato nel XVIII secolo da un malinconico susseguirsi di rovesci: il caffè invase l'Europa, la cioccolata calda suscitò universali frenesie, l'Inghilterra nella seconda metà del secolo divenne 'the Land of Tea' [...] e perfino il sidro riuscì a sbarcare in Italia», P. CAMPORESI, *Il brodo indiano*, Garzanti, Milano 1990, p. 114. Per un interessante inquadramento generale, W. SCHIVELBUSCH, *Storia dei generi voluttuari. Spezie, caffè, cioccolato, tabacco, alcol e altre droghe*, Mondadori, Milano 1999.

¹⁰² G.P. SARDI, *La Città di Parma delineata e divisa in isole colla descrizione degli attuali possessori di tutte le case, chiese, monasteri etc., dei canali, cavi, canadelle, condotti, scoli e fontane che vi scorrono sotterra ricavata dal piano originale della medesima eseguita, e compilata in quest'anno 1767*, Palatina editrice, Parma 1993.

¹⁰³ Nominato «architetto dei reali palazzi» e docente all'Accademia delle Belle Arti, l'artista lionese operò al servizio del Du Tillot a partire dal 1753 e, in qualità di membro della Congregazione degli Edili, rivestì un ruolo di primo piano nel progetto di riedificazione e abbellimento della città. *Dizionario biografico dei parmigiani*, III, pp. 885-888.